

DALLA PARTE DEL CAVALLO

Diecimila giorni insieme

di Uberto Martinelli
uberto.martinelli@monrif.net

Talloni bassi, sottopancia stretto, le redini in mano, il cuore che batte forte, la mente attenta e pronta, i sensi vigili, mentre l'anima se ne vola via, chissà dove. Ci siamo, gentili lettrici e cari lettori. Questo nuovo, entusiasmante viaggio di Cavallo Magazine è finalmente cominciato. E, davvero non esagero, noi tutti, dalla redazione allo staff, ci sentiamo come si devono essere sentiti tutti coloro che, nella Storia, per un motivo o per un altro, si sono spinti oltre, alla ricerca di orizzonti nuovi, per sapere cosa c'è oltre l'arcobaleno, come recitava una famosa canzone, ma a volte anche per guardare in fondo all'abisso, quando è necessario. Ci portiamo dietro – come si conviene a una grande avventura e come d'altronde facciamo da ventisette anni, da quel lontano 1986 in cui la rivista fu presentata per la prima volta proprio a Fieracavalli – tutto ciò che serve per affrontare tempeste e burrasche (le inchieste sui macelli abusivi, l'agonia dell'ippica, il plumbeo futuro del comparto equestre grazie a redditometro, tasse e balzelli vari), incontri e scontri (grandi personaggi visti da vicino, rispettandone e raccontandone soprattutto, come da sempre è nostro costume, l'autorevolezza e non solo l'autorità), panorami mozzafiato (reportage, trekking e itinerari, dall'Italia e dal mondo), usi e costumi, spesso nuovi, da scoprire o riscoprire (tecnica, benessere, lifestyle, moda, cultura, spettacoli, sport). Nuova rivista, dunque, nuovo formato, carta che si ricicla, scelte di produzione rivolte soprattutto a un minore impatto ambientale. Non poteva essere diversamente da parte di chi, come noi, predilige il suono degli zoccoli al rumore dei motori, i sentieri all'asfalto, il vento che profuma di fiori allo smog. Poi, certo, fa riflettere che anche questa volta, come nell'86, sia Verona a ospitare la nascita del 'nuovo' Cavallo Magazine. Affinità elettive, come recita lo slogan che caratterizza questa 115esima edizione di Fieracavalli? Probabilmente. In fondo ci accomuna una storia fatta di passione e consapevolezza, alla continua ricerca della qualità, con grande determinazione e attenzione verso il pubblico o, come nel nostro caso, verso i lettori (o i navigatori, per restare in



L'autrice dello scatto utilizzato per il poster-calendario di Cavallo Magazine, in distribuzione a Fieracavalli, è Melis Yalvac

tema di viaggio: il nostro sito aumenta esponenzialmente visite e contatti, anche grazie al successo della versione 'international', integralmente in inglese, e al continuo interagire tra redazione online e appassionati sui social network), ma soprattutto verso i cavalli.

Ci aspettano sfide importanti, in questo senso. Noi, da mesi, portiamo avanti una campagna, che non a caso abbiamo voluto chiamare 'Salviamoli!', volta all'adozione di cavalli strappati a un triste destino, grazie al fondamentale apporto delle associazioni che si occupano di ridare una nuova vita ai nostri amici a quattro gambe, un'iniziativa che ha incontrato il fondamentale e commovente apporto dei nostri lettori, come i numerosi cavalli salvati possono testimoniare. Ma non

basta. Ci occuperemo di ingiustizie, di ipocrisia umana, di cavalli nati per correre e invece destinati alla camera della morte, di persone che dovrebbero portare in alto il mondo equestre e ippico - e che oltretutto sono profumatamente pagate per farlo - e che invece sono solo capaci di scaldare preziose quanto sterili poltrone. Vi racconteremo la verità, per quanto possa essere spiacevole, la cercheremo, la inseguiremo ovunque e comunque. Vi descriveremo anche il bello, l'interessante, il nuovo, l'antico. Ci batteremo senza sosta perché ritorni la grande tradizione equestre italiana, nune tutelare di chi vince i concorsi, ma anche di chi fa passeggiate in campagna, perché siamo convinti che Caprilli farebbe bene a tutti, se in Italia lo insegnassero veramente. Ci occuperemo di ippica, di chi monta all'americana - e con grande attenzione, per la serietà e per la competenza con cui il western è praticato nel nostro Paese - ma anche di chi segue i dettami dell'Alta Scuola, oppure ancora di chi monta alla marenmmana, in amazzona, alla cosacca e in qualsiasi altro tipo di monta, per raccontare le diverse declinazioni del cavallo, nate per esigenze storiche, di lavoro, a volte per vocazione. Seguiremo anche gli attacchi, naturalmente, e tutte le altre discipline, sportive e non.

Avremo insomma lo stesso obiettivo inseguito per ventisette anni: raccontarvi il mondo del cavallo, senza pregiudizi, falso snobismo o supponenza, stando però sempre dalla sua parte, fra tradizione e innovazione, passato e futuro, realtà e, perché no, anche sogno, come facciamo da diecimila giorni. Perché sono passati diecimila giorni, sapete, da quel giorno in cui i cavalli, voi e noi siamo diventati inseparabilmente amici.

I primi diecimila giorni di un lungo percorso fatto con passione, onestà, indipendenza, autorevolezza.

Adesso comincia un nuovo, meraviglioso viaggio da fare insieme. Talloni bassi, sottopancia stretto, le redini in mano, il cuore che batte forte, la mente attenta e pronta, i sensi vigili, mentre l'anima se ne vola via, chissà dove. In sella con Cavallo Magazine, allora, alla ricerca di orizzonti nuovi, per guardare in fondo all'abisso, quando è necessario, e per sapere sempre cosa c'è oltre l'arcobaleno.

SGROPPE

di Mario Palumbo
behemot2@hotmail.it

Sono passati quindici anni da quando mi ha lasciato, ma è sempre nei miei pensieri e nel mio cuore. Era uno dei miei migliori amici (tutti, e credo non sia un caso, con un'andatura quadrupede) e mi ha regalato momenti meravigliosi. Non lo avevo acquistato, lo avevo adottato. Mi aveva fatto tanta tenerezza e anche un po' di pena: era un po' avanti con gli anni e il vecchio proprietario aveva stabilito che non avrebbe avuto un futuro; almeno non un futuro agonistico. Il mio istruttore lo aveva proposto più o meno a tutti gli allievi che erano già abbastanza avanti con la tecnica: "Prendilo, è un professore... ti insegnerà tantissimo". Ma nessuno lo aveva voluto: "Troppo vecchio! Ha già 18 anni...". Vidi negli occhi del mio istruttore un velo di tristezza: "Peccato! È davvero bravo e finirà a rincitrullirsi come cavallo da scuola in qualche maneggio, alla mercé di gente che non sarà in grado di farsi capire e capire lui". Non era per me ancora il momento di prendere un cavallo tutto mio, ma, come dicevo, mi faceva compassione quell'anziano grigio (il mantello era del tutto candido) che aveva fatto sempre il suo dovere. Fu per questo che, pur pagandolo (non molto, per la verità), decisi di adottarlo e condurlo a far parte della mia famiglia. Era il cavallo più bello del mondo! È vero: dicono tutti così ed è giusto che sia così: ognuno di noi ha "il cavallo più bello del mondo". Avrei voluto portarmelo a casa, piazzarlo in salotto, ma ovviamente non era possibile. Però mi ha cambiato la vita, tanto che abbandonai la città per vivere in campagna accanto a lui. Ne abbiamo vissute tante di cose insieme. Momenti che mi sono rimasti dentro, radicati in quella parte del cuore o dell'anima con il quale comunicavamo. Non mi vergogno a dire che con lui ho avuto esempi di telepatia. Sapeva trasmettermi il suo pensiero e mi piace sperare di essere stato anch'io in grado di fare altrettanto.

Se n'è andato in un giorno di gennaio. Fuori dal suo box c'era la neve illuminata da qualche timido raggio di sole. Ero seduto sulla paglia e tenevo il suo testone dal ciuffo candido sulle mie ginocchia e lo abbracciavo. Piangevo a dirotto. Spero che in quei momenti la telepatia non abbia funzionato. Ma dalle lacrime avrà intuito qualcosa... Mi capita spesso di sognarlo. Mi si avvicina con lo sguardo dolce che aveva sempre avuto, muovendo la testa su e giù, come se volesse rassicurarmi, dirmi che sta bene. Lo spero davvero: un amico merita sempre il meglio.



di Barbara Leoni

Quarantaquattro anni se si tratta di una carriera non sono certo pochi. È notizia del mese che il fuoriclasse francese Michel Robert abbia deciso di ritirarsi dalle competizioni internazionali di top livello. È un annuncio che spiazza, noi, appassionati, i fan, il mondo del salto ostacoli. A quasi 65 anni compiuti, il 24 dicembre p.v., il cavaliere forse più amato al mondo comunica ufficialmente la propria decisione. «Una decisione – dalle sue parole – che arriva a

maturazione dopo una serena analisi condotta su me stesso in tutta calma». Con stupore e con un po' di dispiacere per non poter più seguire il mitico Michel sui concorsi più importanti al mondo, è una scelta che ci fa riflettere sulla capacità di individuare il momento giusto: si tratta, infatti, di un grande campione che ha avuto tutte le soddisfazioni che il campo gara poteva dargli e che ha vissuto rispettando al 100% il proprio credo equestre ed esistenziale, nella coerenza e nella

comunione perfetta con il cavallo vissuto sia nello sport sia nella natura. Un'esperienza che continuerà a portare avanti vivendo in scuderia, lavorando con i giovani cavalli e con gli allievi. È importante che nel nostro sport ci siano esempi come quello di Michel Robert che senza clamore e senza drammi ha deciso di ritirarsi dalle scene. Quello che troppo spesso si riscontra in chi dice di essere un professionista ma dimostra di non esserlo con la realtà è proprio il fatto di non sapere riconoscere i momenti

giusti, di non avere una percezione di quello che succede attorno, a se stessi, nello sport, sul lavoro, nella vita. Una consapevolezza quasi zen che solo chi è stato in grado di condurre un certo percorso conquista e alla quale ognuno di noi dovrebbe ambire. Ora Michel si concentrerà ancora di più sull'approfondimento delle proprie conoscenze equestri, con i suoi stage e i suoi studi, sempre in mezzo e per mezzo dei cavalli perché, "la passione rimarrà intatta".

Il momento di Michel Robert